

Diogene



SOSSIO GIAMETTA
RAGIONE DI RENSI

Giuseppe Rensi è, tra i filosofi, colui che più si è avvicinato al fondamento della morale, al termine di una ricerca bimillenaria rimasta senza esito. Egli si è sempre occupato del problema morale; ma soprattutto se ne occupa in questo libro incompiuto, prefato e curato da Aniello Montano, *La morale come pazzia* (Mattia & Fortunato Editori, pp. 176, euro 15). Qui Rensi si distingue anzitutto per la sua impostazione del problema.

Seguendo Spinoza e Schopenhauer, non si affanna a ricercare principi universali, imperativi e modelli da imporre all'agire, ma muove dall'osservazione delle azioni e dei comportamenti effettivi per comprenderne le radici e le motivazioni concrete. Ma già qui c'è uno sfasamento. Egli sostiene infatti l'isostenza dei contrari, cioè la pari legittimazione dei comportamenti più contrastanti, non sul piano della passione, dell'occasione, del carattere e del luogo e tempo storico, come sarebbe stato giusto e come fa Spinoza, ma sul piano della ragione.

Per lui «è sempre la ragione che trionfa». «È un errore - dice - ritenere che... chi cede al vizio senta in sé un conflitto tra la ragione e la passione e vegga la prima sconfitta dalla seconda». Dopo, per la vera morale, fa il discorso contrario. Ma basterebbe qui, per non dargli ragione, il lamento di Ovidio: «video meliora proboque, deteriora sequor», vedo il meglio e l'approvo, ma seguo il peggio. Vero è invece che «l'atto trae sempre dalla nostra ragione le sue giustificazioni, si crea *après coup* la sua impeccabile logica».

Il secondo merito è la confutazione di tutte le morali utilitarie, che in questo libro è particolarmente sviluppata in relazione a Bentham e Mill. Essa è basata sull'impossibilità di stabilire oggettivamente che cosa sia utile, faccia piacere e dia felicità. Il terzo e più grande merito è quello di affermare una morale pura, scevra di edonismo e utilitarismo, frutto di una virtù non insegnabile e non apprendibile, ma dono di natura. Essa è data a pochi, come furore divino (*théia mania*). La morale, nota Rensi, «si manifesta come obbedienza a qualcosa che è esterno a noi e ci trascende».

Se non ci fosse eteronomia, rincara, non ci sarebbero neanche i conflitti spirituali. E parla di trascendenza, negando l'autonomia della morale e di tutte le attività spirituali, rivendicata dal pensiero moderno per liberarsi, dice, dalla sudditanza dalla cultura medioevale. Nel libro antiumanistico e anti-antropocentrico *La trascendenza*, afferma l'esistenza di una ragione universale di cui ogni «io» è un frammento. Essa è «la Corrente cosmica che, come Bene e come Male, traversa perennemente il Mondo e costituisce la vera ed unica sostanza profonda di ogni coscienza personale».

Con ciò Rensi si avvicina al massimo alla verità, per afferrare la quale sarebbe bastato introiettare nell'uomo ciò che egli considera esterno, e ridurre alla specie ciò che egli vede come universale, concepire insomma la morale come frutto della forza di gravità interna che la specie esercita sui suoi membri, sempre in tensione tra forza centripeta e forza centrifuga. La madre che rinuncia ai divertimenti per curare il bambino obbedisce alla prima, cioè ai bisogni fondamentali della specie, la madre che non cura il bambino per divertirsi, come nella canzone *Balocchi e profumi*, obbedisce alla seconda. C'è una scala in questo senso, sempre purtroppo completa, che va dal santo al criminale.

SILVIO MUCCINO-CARLA VANGELISTA

Il tema da cui è nato il libro è stata la paura. La paura di esporsi, di vivere con serenità o almeno senza nascondimenti e maschere i rapporti umani. Come due persone di diversa età riescono a mettersi in gioco

Istruzioni sulla vita delle anime

Ciò che più di tutto colpisce incontrando Silvio Muccino e Carla Vangelista, è l'allegria, lo slancio appassionato con cui ne parlano. Lei sceneggiatrice di grande esperienza, lui attore e sceneggiatore giovanissimo e tra i più amati dal pubblico italiano: si incontrano su un divano, nella bella casa romana di Carla, nel cuore del quartiere Trieste, e parlano d'amore. Si interrogano a vicenda, «frugano», come dice Silvio in un lampo dei suoi occhi-fari, nella vita vissuta. Inventano una storia, cioè - nel senso dell'etimologia - la tirano fuori, la portano allo scoperto. Così nascono Sasha e Nicole, lui ventenne, lei quarantenne: da una amorosa inchiesta. Silvio e Carla raccontano Sasha e Nicole come se parlassero dei loro vicini di casa. Come se descrivessero amici di vecchia data, ricostruendone a memoria tic, gesti, sospiri. È curioso vederli così emozionati, tutti e due: Muccino che rivive con entusiasmo, con foga quasi, il «bagno di emozione» della scrittura; Vangelista che ne ripercorre le fasi, attenta e luminosa. Si intendono con uno sguardo, e non hanno smesso di dialogare, neppure a libro finito. Tengono aperte le finestre, entra l'ultima luce di settembre; i rumori della città si mescolano alla musica che viene da un'altra stanza. Stanno in ascolto, forse sono pronti a raccontarsi e a raccontare ancora. Forse non hanno mai smesso. Stilos li ha intervistati.

Ciò che sorprende è che l'incontro tra voi due, Carla e Silvio, ha generato non solo l'incontro dei due protagonisti, Nicole e Sasha, ma anche l'incontro con la forma romanzo. Venite entrambi dal cinema e avete consuetudine con le tecniche della sceneggiatura. La necessità del libro, quindi, da dove nasce?

SILVIO MUCCINO: Nel mio caso, posso dire che una parte importante l'ha giocata il caso. Ho approfittato di un momento molto impegnato della mia vita, in cui mi era impossibile scrivere un film, per concentrarmi sulla voce di un personaggio con la sua storia da raccontare, il giovane Sasha appunto. L'ho ascoltata a lungo, questa voce, e mi è venuto quindi naturale provare a trasferirla su carta, scrivendo in prosa. Pagina dopo pagina, mi accorgevo con sorpresa che potevo muovermi in uno spazio più ampio di quello a cui ero abituato. La scrittura è stata un vero bagno di libertà, senza i ritmi, i tempi stretti del cinema. Nessuno poteva più dirmi, come accade su un set, «taglia», «qui non va bene, riprova», «qui dobbiamo metterci un



PAOLO DI PAOLO

VIVE A ROMA. TRA L'ALTRO "HO SOGNATO UNA STAZIONE" (LATERZA) CON DACIA MARAINI. IMMINENTE "COME UN'ISOLA" (PERRONE)

colpo di scena». Per una volta, finalmente, di colpi di scena c'erano solo i miei, quelli interiori. Potevo parlare senza maschera, senza la solita parte dell'adolescente in cui cominciavo a sentirmi un po' stretto. Scrivendo, ho fatto luce su una zona di me stesso rimasta al buio per troppo tempo.

CARLA VANGELISTA: Ricordo che anni fa, quando ero alle prime armi come sceneggiatrice, uno dei rimproveri che più di frequente mi venivano rivolti era legato all'eccessiva letterarietà della mia prosa. Lavorando a questo libro, ho come riconquistato una attitudine, una predisposizione che avevo tenuto in un angolo. Qui potevo concentrarmi sui monologhi senza il timore di spendere un aggettivo di troppo; potevo ricostruire la voce interiore dei personaggi con più agio. Potevo stare anche un'ora a farli parlare, a inseguire le curve strette dei loro ragionamenti. E la complessità del personaggio di Nicole non sarebbe stato facile spiegarla con il cronometro alla mano, soltanto con le quattro battute di un film. Voleva più spazio, Nicole; e un po' anch'io.

In questo romanzo sembra che la trama spinga lo stile, lo preceda. La lingua dei personaggi non è un artificio, ma uno sfogo, anche brutale. E voi sembrate averlo registrato così com'è, così come l'avete «sentito».

VANGELISTA: Nicole e Sasha sono due personaggi abituati al silenzio. Qui dovevamo dare loro voce, farli parlare. Nel momento in cui le loro vite si incontrano, anzi entrano in collisione, qualcosa esplode. Anche linguisticamente. Hanno bisogno di raccontarsi, di gridare, di esporsi insomma. Devono buttare fuori tutto ciò che avevano taciuto troppo a lungo. Devono svelarsi. È così che la scrittura rapida, magmatica di questo romanzo finisce col diventare un'esigenza della trama, del suo sviluppo.

MUCCINO: Potrei dire che, avvicinandomi a questa storia e all'idea di questo romanzo, mi sono sentito in dovere di fare una scelta quasi «etica». Ho un sacro rispetto per la letteratura e per gli scrittori. Perciò io, da non scrittore, volevo chiarire prima di tutto a me stesso (e quindi al lettore) il punto di partenza. C'era un solo modo per raccontare il mio personaggio: la

VANGELISTA

Sceneggiatrice e amante dei golf

Carla Vangelista è nata a Roma nel 1954, dove vive. Lavora da anni come sceneggiatrice, ha collaborato con grandi registi tra i quali Gabriele Salvatores, ha curato i dialoghi di fiction di successo. «Come il personaggio Nicole - si legge nella quarta di copertina di *Parlami d'amore* -, ha la fissazione dei golf di cachemire neri». *Parlami d'amore* è il suo primo romanzo.



IL LIBRO

SILVIO MUCCINO CARLA VANGELISTA
"Parlami d'amore"
pp. 401, euro 16
Rizzoli, 2006

Se ci si innamora di una matusa

Un libro in pieno stile Muccino: amore tenero, tribolato e soprattutto pulito. Una storia d'amore che canta l'amore giovanile come specchio di una generazione che asseconda i buoni sentimenti. Un ragazzo si innamora di una donna matura e vive l'esperienza nei modi di una educazione sentimentale del nostro tempo.

prima persona. Una prima persona che è il risultato di una immersione profonda nelle emozioni. Il coinvolgimento emotivo che investo nella scrittura ha avuto qualcosa di straziante, di snervante. Il «lusso» di non essere scrittore, di non «fare» lo scrittore, mi ha consentito di tradurre il sentimento nella rapidità con cui viene percepito. L'io di Sasha coglie ciò che vuole cogliere, o gli capita di cogliere, e lo vive a capofitto, non se ne distanzia. Così anch'io, scrivendo, ho evitato mediazioni. Ho evitato che la materia si raffreddasse, e l'ho proposta agli occhi del lettore con una immediatezza che magari lascia tramortiti, ma che sentivo necessaria.

Naturali, prese dalla vita, le voci di Nicole e Sasha. Quanto avete impiegato a dominarle, a sentirle autonome?

MUCCINO: Pochissimo. Ci ha forse aiutato anche la scelta di lavorare essenzialmente in luoghi distinti. L'obiettivo era che queste voci interagissero, comunicassero tra loro anche a distanza. E così è stato. Da attore e da sceneggiatore, la prima cosa che sento, quasi a pelle, dei personaggi è naturalmente la voce. Qui il problema era incanalare la voce, il suo impeto, in una struttura narrativa: trovare un «modo» di raccontare. Senza dubbio il confronto con Carla, che secondo me è straordinaria nella costruzione dei dialoghi, mi ha aiutato molto. E poi c'è stato il mio istinto, di cui ho voluto qui avvalermi e fidarmi.

VANGELISTA: Mi rendo conto che alle voci dei nostri personaggi potrebbe essere mossa più di una obiezione stilistica. Ma bisogna tenere presente che Silvio e io abbiamo scelto fin dall'inizio una formula precisa: quella del «diario», della interiorizzazione diaristica. Per me, che ho venerato alcuni autori americani straordinariamente abili nei dialoghi, capaci di restituire su pagina una naturalezza sorprendente, la sfida era quella di lasciarmi condurre verso la lingua dai personaggi stessi. Nessuno di noi quando esce di casa e si fa male a un piede esclamerebbe «Accidenti, quel piccolo eppure appunto sassolino grigio si è infilato nella scarpa!», ma esploderebbe in un «Porca miseria, che dolore!», o qualcosa del genere. In questo senso, mi pare che la scrittura debba essere anche un esercizio di fedeltà. Alla vita, soprattutto.

Di là dal dato strettamente autobiografico, che non mi pare essenziale, è interessante capire, più in generale, come è stato rielaborato e ripensato in questa storia il vostro vissuto.

VANGELISTA: Sicuramente entrambi abbiamo prestato molto di noi a questo romanzo. E d'altra parte come sarebbe possibile scrivere di qualcosa che non abbiamo neanche sfiorato? Mi sento piuttosto lontana da una forma onanistica dello scrivere, da una letteratura che nasce dalla letteratura. Chi scrive (nel cinema, nel giornalismo, nella letteratura) dovrebbe - almeno in teoria - essere animato da una multiforme curiosità per quanto gli accade intorno. Io parto da questo. E mi cibo di memoria, mia e altrui. Ci sono esperienze, che magari ho vissuto o a cui ho assistito anni fa, che sono tornate in modo anche inatteso nella scrittura. Insomma arrivi all'ultima pagina e ti accorgi che hai lasciato di te nel libro molto più di quanto avevi ipotizzato. Non è questione di autobiografia, o non solo. È un furto gentile e a volte inconsapevole: rubi. Rubi alla vita. Ma solo così puoi mettere un po' di verità in quello che scrivi.

MUCCINO: L'urgenza, il calore, l'intensità che si avvertono nelle pagine di *Parlami d'amore* derivano, come diceva Carla, da un innegabile utilizzo, ripensamento, del proprio vissuto. Per quanto riguarda me, ho prestato a Sasha parecchie emozioni, spaesamenti, contraddizioni che mi appartengono. Non in maniera fedele, però. Tutto - stati d'animo, angosce, paure - viene riletto metaforicamente. Forse l'intero libro è una metafora. Pensa per esempio a come l'asma, problema che conosco bene, è vissuto da Sasha: si

sente, di volta in volta, malato tra i sani e sano tra i malati. Non è forse una estensione metaforica del dato concreto, dell'esperienza reale?

L'ipotesi di raccontare una storia d'amore tra un giovane e una donna adulta come è nata? Quale è stata la scintilla?

VANGELISTA: L'idea è nata proprio su questo divano. Da quando ci siamo conosciuti, io e Silvio abbiamo cominciato a fare chiacchierate lunghissime. E il tema attorno a cui ci è venuto naturale interrogarci è stata la paura. La paura di esporsi, di vivere con serenità o almeno senza nascondimenti e maschere i rapporti umani. Abbiamo pensato, quasi all'unisono, che sarebbe stato interessante, stimolante, raccontare una storia in cui due persone, per ragioni diverse, fanno fatica a esporsi, a mettersi in gioco. L'uno, Sasha, non ha il coraggio di correre incontro alle esperienze, non l'ha mai fatto. Nicole invece sì, ma si è scottata, ha avuto paura e, facendo un passo indietro rispetto a se stessa, si è chiusa. Perché la sua esistenza subisse una svolta, o quantomeno una scossa, dovevano accadere molte cose. La fine di un matrimonio, il rapporto tormentato con una persona più giovane che entra inaspettatamente nella sua vita...

MUCCINO: Io forse mi ricordo com'è andata! Durante le conversazioni appassionate di cui diceva Carla, ci siamo messi un po' a frugare ciascuno nella vita dell'altro; e il nucleo della storia - questo innamoramento complicato tra Sasha e Nicole - è nato anche dall'enorme fascinazione da me provata verso il vissuto di Carla. Restavo incantato a sentirla raccontare gli anni Settanta, la diversa libertà di vivere le emozioni senza troppe reticenze e pudori. Tutto insomma è partito da lì, da lunghe chiacchierate fra amici. Poi il libro è stata un'idea di Carla. Le ho fatto leggere alcune pagine in cui davo voce a Sasha, senza una direzione precisa. Lei ne è rimasta colpita, mi ha spinto a proseguire. Così è nato *Parlami d'amore*.

Il vostro romanzo è anche una fotografia attendibile di questa «età del provvisorio»: niente è stabile, sicuro. È così che lo sentite questo tempo?

MUCCINO: Ciò che abbiamo capito, parlando tra noi e poi scrivendo, o meglio abbiamo «sentito» (arrendendoci di fronte a un'evidenza), è il fatto che esistano delle anime (si può usare ancora questa parola o è bandi-

SEGUE A PAGINA 9



MAURO CORONA
"I fantasmi di pietra"
pp. 279, euro 17
Mondadori, 2006

CATALOGO

Ritorno al paese sparito

Un paese perduto chiamato Erto, un paese che non c'è più, il paese di Mauro Corona. Che vi ambienta una sorta di novella *Spoon River*; penetrando infatti tra le case abbandonate dal giorno del disastro del Vajont, lo scrittore interroga casali diroccati e camini spenti, strade deserte, piante inselvatichite: da ogni cosa emergono voci che raccontano antiche storie di uomini e di spettri, di amore e di odio, di persone scomparse e di sortilegi.

L'Iran in bianco e nero

L'Iran è oggi il paese di cui si parla di più al mondo e non solo per gli ultimi eventi. Naturale quindi l'esigenza di conoscerlo un po' più da vicino e apprezzabilissime le testimonianze di chi è stato sul campo e ha visto e osservato. Come Marcella Croce, che ha insegnato due anni all'università di Isfahan e ha potuto avere una visione diretta di un certo modo di vivere, di alcune caratteristiche essenziali di quella splendida cultura.



MARCELLA CROCE
"Oltre il chador"
pp. 218, euro 19,50
Medusa, 2006

Gesti nell'arte greca

Questo saggio nasce dalla convinzione, solo in apparenza scontata, che i fatti stilistici siano a loro volta fatti storici e, dunque, fatti sociali. E allora ecco che l'attenzione punta sull'arte greca sulla cui semplicità e nobiltà di winckelmanniana memoria tutti, o quasi, sembrano essere d'accordo, anche per stabilire la perenne superiorità atemporale dell'arte classica. Ma era veramente così «atemporale» l'arte greca? Era così «ideale»?



CLAUDIO FRANZONI
"Tirannia dello sguardo"
pp. 289, euro 25
Einaudi, 2006

SILVIO MUCCINO-CARLA VANGELISTA

Un ventenne e una donna matura reduci da tare personali avviano un processo di disvelamento reciproco, che postula un'istanza di liberazione. Come vivere un incontro generazionale in una società centrifuga

MUCCINO
Autore di film
noto come attore

Silvio Muccino è nato a Roma nel 1982. Ha esordito nel cinema nel 1999 con *Come te nessuno mai* del fratello Gabriele. Del 2002 è *Ricordati di me*. Nel 2003 scrive e interpreta *Che ne sarà di noi*, diretto da Giovanni Veronesi, con cui lavora anche in un episodio di *Manuale d'amore* (2005). Il suo ultimo film, scritto e interpretato con Carlo Verdone, è *Il mio miglior nemico*.



SEGUE DA PAGINA 8

ta?) prima che delle persone. Il modo in cui comunicano due anime, nonostante l'età, le rughe, le differenze di qualunque genere, è un canale privilegiato. Ecco, quello di Sasha e Nicole è un canale privilegiato. E lo è perché in qualche modo sono entrambi «vivi». Il loro cuore batte ancora, batte forte, anche se soffocato dalla paura. E questa paura mi sembra il segno distintivo dell'epoca in cui siamo immersi. Chi, come Sasha e me, è nato negli anni ottanta, è cresciuto assediato dalle paure. Siamo cresciuti con addosso l'ombra del rischio. Perfino su una notte d'amore poteva gravare un gigantesco timore, l'Aids. Ci siamo chiesti allora dove e come potesse aprirsi la strada di una reazione a tanta paura, interna ed esterna. E ci siamo accorti che c'era bisogno di una passione vera, impetuosa. C'era bisogno dei sentimenti. Oggi l'apparenza, e il sesso soprattutto, vengono usati come deterrente per i sentimenti (nel romanzo, il personaggio di Benedetta è eloquente in questo senso). Noi volevamo ripartire da lì. Dalla difficoltà di superare paure, diffidenze, differenze. La distanza generazionale tra Sasha e Nicole, in questo sforzo, c'entra fino a un certo punto. D'altra parte, non è così strano che un ventenne oggi provi attrazione per una quarantenne (basta guardarsi intorno!). Ma se ci fossimo limitati a raccontare la storia di un prurito, di una semplice relazione sessuale, sarebbe stato tutto molto più scontato. VANGELISTA: È verissimo, l'aspetto generazionale non è decisivo. Deciso è il nostro rifiuto di credere, di accettare che le emozioni, qualunque forma abbiano, vadano castigate. Sembra che ci si debba vergognare di ridere, di piangere; è poco chic, poco intellettuale. Al bando sfumature, al bando i colori troppo accesi. Una maschera grigia per ogni occasione: o quella dell'ipersensibile o quella del «duro» a tutti i costi. E invece siamo fatti di sei miliardi di parti, e sarebbe giusto farle vedere tutte, comunicarle, comunicarcene. **Che cosa imparano i personaggi?** VANGELISTA: C'è una contaminazione continua tra i due. E parte nel momento in cui Nicole, chiusa in una prigione emotiva, incontra il ragazzo Sasha e comincia a spronarlo: «Vivi», gli dice, «tu devi vivere». Ma c'è qualcosa di ipocrita, almeno all'inizio, nella sua volontà di scuoterlo. Nicole non ha il coraggio di guardarsi allo specchio perché sa che quel «Vivi» dovrebbe gridarlo a se stessa. Troppo comodo e rassicurante stare su un balcone a guardare. È quando capisce di non poter continuare così che Nicole torna a imparare qualcosa, da Sasha e dalla vita. Torna a sentirsi viva. MUCCINO: Questa è la parte più filosofica. Poi c'è la parte più concreta, che mi diverte tantissimo. E riguarda ciò che hanno imparato non solo i personaggi, ma di riflesso anche gli autori, l'uno dall'altro. Da Carla ho capito, una volta di più, quanto conta giocare, nell'amicizia, nell'amore. Il 99% delle ragazze che ho incontrato hanno dimenticato cosa significhi giocare. Vivono i rapporti in modo serio se non perfino serio. E il gioco, il divertimento, l'osare? Tanto meno ti

vergogni di ciò che provi tanto più riesci a comunicarlo. Mettendoti in gioco, giocando. Scrivere è stato anche questo. Nei film finisci per essere sempre un po' una marionetta, puoi prendere le distanze, dire: sì, ma quello è Orfeo; sì, ma quello è Tommaso; io che c'entro? Qui la maschera dev'essere toglierla. **La confusione tra sentimento e sentimentalismo potrebbe suscitare qualche accusa al romanzo. Come rispondereste?** VANGELISTA: Che la letteratura molto spesso viene confusa con la razionalità spinta all'eccesso. «Adesso vi faccio vedere quanto sono riuscito a distaccarmi», sembrano dire certi scrittori di professione. Perché forse hanno disimparato a esprimere i sentimenti. **Il lieto fine, per fortuna, non arriva liscio e immediato. C'è ancora qualche curva stretta, in cui gli stereotipi sulla coppia ventenne-quarantenne tornano in bocca agli stessi personaggi. A voi, Silvio e Carla, che effetto fanno?** MUCCINO: A me sembrano stereotipi estremamente comodi. Se tutto fosse stato ridotto, come dicevo prima,

alla pulsione sessuale, forse nessuno troverebbe da ridire. Ma qui etichettare fa comodo, è come distogliere lo sguardo da qualcosa che ci spaventa. Per scrivere *Parlami d'amore* bisognava anche isolarsi un po', dimenticare le voci del coro, il dito puntato contro. In una società che divora e trasforma i ruoli, fare questo salto senza rete (amarsi, comunque e nonostante) diventa più complicato. Se gli stereotipi sulla coppia ventenne-quarantenne, nella crisi finale, rispuntano tra i pensieri di Nicole, è perché, per una volta ancora, lei si nasconde, usa una maschera per troppo timore di perdersi. Mi piace l'idea che finalmente sia Sasha a strapparle quella maschera dal viso. E d'altra parte mi pare che quello della maschera sia uno dei fili più robusti della narrazione. Maschere che lentamente cadono, una a una, dal volto dei personaggi. VANGELISTA: Siamo crocefissi dagli stereotipi. E questo libro per me è stato anche un atto di ribellione agli stereotipi. Se avessimo riscritto *Lolita*, qualcuno avrebbe avuto da ridire? **Qui non ci sono eroi né anti-eroi. E forse per questo i personaggi fanno**

Il gioco di maschere da lasciare cadere

più paura. Perché tenerli a distanza è più difficile. VANGELISTA: Sì, è vero, Sasha e Nicole fanno paura. Portano avanti in modo anche prepotente e violento degli aspetti che ci appartengono, lati in ombra. Alzi la mano chi non ha mai avuto paura, chi non si è mai chiuso in sé stesso! Credo che anche la loro libertà, la libertà di Sasha e Nicole, possa far paura. La libertà che conquistano, e grazie a cui si accorgono che è possibile non essere più schiavi delle proprie insicurezze. Essere insomma liberissimi all'interno di una profonda umanità, e quindi imperfezione, e quindi con una serie di carichi che non ti limitano nel momento in cui dici: «bene, dato tutto questo, io vivo comunque». MUCCINO: Nel libro faccio dire a Sasha che tra Brando e Dean preferisce Dean. Sembra una scelta sciocca, una frase buttata lì, invece a me sembra un po' una dichiarazione di poetica. Non credo, non ho mai creduto nell'eroe, e non riuscirei a interpretarlo come non riuscirei a interpretare un antieroe al cento per cento. Io credo nelle falle. Trovo meraviglioso e inquietante al tempo stesso l'essere

umano quando incarna il bene e il male, quando mescola l'ombra alla luce. Pensa alla più grande maschera del cinema italiano, Alberto Sordi: ha compiuto una piccola, anzi enorme rivoluzione. È come se, attraverso i suoi personaggi, avesse messo in tavola tutte le carte della vita, dicendo: basta, adesso niente più eroi e niente più antieroi. Adesso conta l'essere umano, con le sue miserie, le sue debolezze, le sue meschinità, con le sue improvvisate e inattese grandezze. Mi piace insomma quel cinema e quella letteratura che sanno stringere sempre più la macchina sull'io delle persone, che sanno farcele sentire intime, vicine perché contraddittorie e «fallate» come noi. **Gli scrittori, alla fine di un libro, dicono spesso di sentirsi «svuotati». Voi?** VANGELISTA: Quando ho finito questo libro, non mi sono sentita per niente svuotata. Mi sono sentita un po' triste, semmai, perché abbandonavo una storia e dei personaggi che mi hanno tenuto compagnia a lungo. Insomma la nostalgia di Nicole e Sasha c'è, e con essa la voglia di raccontare ancora (questo non deve suonare come una minaccia, perché chissà quando e se accadrà). So per certo che Nicole e Sasha non usciranno mai più da me, per il semplice fatto che scrivendo questo libro io sono riuscita a fare pace con diversi lati del mio carattere, ho capito alcune cose importanti di me, di come sono davvero. Nicole è entrata dentro di me o io sono entrata dentro Nicole, e sarà quasi impossibile dimenticarla, dimenticarsi. MUCCINO: Io credo che Sasha mi sia stato concretamente utile a superare certe difficoltà. Credo sia stato lui a farmi smettere di fumare, per esempio. Una ragazza che ha scritto al nostro forum (www.24sette.it/muccino_vangelista) qualche giorno fa, dopo avermi raccontato la sua esperienza con l'asma, mi ha domandato, quasi brutalmente: «Ma ti sei mai chiesto se vuoi davvero guarire?». È in realtà una domanda che molti asmatici non si pongono, perché con l'asma ci cresci e instauri uno strano rapporto: ti serve, un po' ti fa male e un po' no. Quella domanda mi ha fatto da pungolo anche durante la scrittura. Assieme a molte, moltissime altre. Sasha e Nicole abitano dentro di me e io non mi sono liberato di loro, né ho intenzione di farlo. Anzi, ci sono tanti aspetti di loro che vorrei ancora poter esplorare. Tante domande a cui vorrei provare a rispondere. **Le reazioni dei lettori che impressione vi hanno fatto?** MUCCINO: Il rapporto coi lettori è completamente diverso da quello con gli spettatori di un film. Attraverso il forum, che abbiamo voluto fortemente, dialoghiamo con chi ci racconta di essere stato letteralmente travolto da questa storia. Ma anche con chi non ne accetta alcuni aspetti, o la rifiuta del tutto. Questa interazione quotidiana ci dà parecchie soddisfazioni, ma soprattutto ci serve a capire come le emozioni di Sasha e Nicole abbiano fatto breccia. VANGELISTA: Molti ci chiedono se scriveremo un seguito. Ce lo chiedono come se aspettassero la seconda fase di una terapia di gruppo. Perché forse *Parlami d'amore* è anche questo.

LA RECENSIONE

Ecco la nuova educazione sentimentale dopo Flaubert

Facciamo conto che Madame Arnoux non abbia aspettato di invecchiare per confessare il suo amore a Frédéric. Facciamo conto che, coi capelli ancora lucidi, Madame abbia cominciato di buon grado a impartire al giovanotto le scrupolose lezioni di una (utilissima) «educazione sentimentale». Potremmo partire da qui, da Flaubert per capire qualcosa di *Parlami d'amore*, di cui s'è parlato come evento mediatico più che come libro. E d'altra parte non potrebbe forse Muccino, se avesse voglia di un film in costume, indossare i panni del nostro Frédéric Moreau? Sarebbe divertente vederlo alle prese con questo amore non vissuto per una donna più grande di lui, distante come una stella; sarebbe divertente, e istruttivo, vedere come un ragazzo che ha compiuto vent'anni nel 2002, possa mettersi nei panni di uno che li compiva attorno al 1848. Molto è cambiato, certo. Ma un certo smarrimento, una certa consistente incertezza a proposito del futuro, sembra in tono con l'«età del provvisorio». La nuova «educazione sentimentale» di Muccino e Vangelista, tuttavia, ha poco della passione contemplativa di Frédéric per Mme Arnoux: qui i due protagonisti cambiano abiti, voce, intenti. Al pari dei loro trisavoli, hanno molto da dire e da fare, ma, a differenza dei loro trisavoli, alla buon'ora lo fanno. La storia, d'altronde, con tutto il sacro rispetto per Flaubert, è questa: un ventenne che, assieme ai silenzi, ha mandato giù parecchie sconfitte, si innamora di una donna matura e un po' indifesa che lo scuote, lo sprona a vivere. E lei che fa? Aspetta, osserva. Almeno all'inizio, gioca a fare la maestra. «Guarda, Frédéric», gli dice. Anzi: «guarda, Sasha» (ché siamo nel 2006!), è così che si ama, che si deve amare qualcuno. È così che si corteggia. È così che si parla. Non ha con sé lavagne e gessetti, Mme Arnoux, cioè Nicole (siamo nel 2006!), ma si diverte a fare la maestra. Anzi, protegge se stessa infilando i panni di cattedratica del sentimento. E lui, il ragazzo Sasha, che tra Marlon Brando e James Dean vorrebbe preferire (imitare) Dean, ascolta. Impara. Segue le «istruzioni per l'uso di Benedetta», la ragazzina complicata e appena sessuomane di cui è innamorato, che Nicole generosamente gli fornisce. Si accorge, però e infine, che aiutare Benedetta a vomitare, chiudendo festini lievemente squallidi, non è proprio il massimo. Allora alza gli occhi (dovrebbe averli celesti e magnetici come quelli di Muccino) e si accorge di quelli intensi (e un po' spaventati) di Nicole, che ha la grazia gentile di Carla Vangelista.

Che succede poi? Succede che i due, Sasha e Nicole, siano assediati dai «ma», dai «però». Sono soffocati dalle insicurezze che loro stessi si confezionano addosso accuratamente. E allora non c'è più educazione sentimentale che tenga: allora bisogna buttarsi a capofitto nell'esperienza. Provare a incontrarsi davvero. Le curve e i dossi non mancano, certo; i pregiudizi sulla coppia ventenne-quarantenne stanno in agguato anche tra i loro stessi pensieri. Per superare gli inghippi, devono entrambi tentare di non vergognarsi più, di loro stessi e delle paure che gli spezzano il fiato. Così arriva l'amore: con un bellissimo corpo a corpo raccontato da Vangelista facendo saltare i ponti verbali come in un attentato (benevolo) alla sintassi; come se volesse dire: ma qui c'è solo il corpo, qui c'è solo la saliva, il desiderio; e allora che c'entra la grammatica? Così Sasha impara a non auto-distrugersi, a non auto-mortificarsi a ogni passo. Sgolandosi e facendo esplodere un non-detto tenuto sotto vuoto troppo a lungo. Parla, Sasha - e vive; parla d'amore. Muccino e Vangelista hanno scritto un romanzo strano, elastico, ribollente, in cui entrano i detriti della vita, in cui l'urgenza della trama precede lo stile. O meglio, l'urgenza della trama decide lo stile, che non è un parlato artificioso, costruito sul tavolo anatomico, ma è preso in prestito, anzi strappato alla vita che scorre giù in strada. Non c'è pretesa di letterarietà, dunque. C'è invece una zona di confine (tra letteratura e racconto orale, diario, cinema) in cui la vicenda si installa e i personaggi abitano con disinvoltura. Piacerà questo slancio che non prevede mediazioni; piaceranno questi «personaggi-corpo» che imparano a ridere e piangere ad alta voce, e a pronunciare i sentimenti senza lasciare che si raffreddino. Piaceranno perché, come i loro autori, vanno spiegando che le ricette precise, i vademecum filosofici, le teorie di cui manuali cartacei e televisivi abbondano, durano un tempo corto e inutile. Quello in cui si indossa la maschera dei sé stessi che vorremmo essere. Poi, i minuti della recita scadono - e ci vuole perfino un po' di coraggio: anche per il vaso di coccio in mezzo ai vasi di ferro. Ci vuole un po' di coraggio anche per non averlo, il coraggio - ecco. *Parlami d'amore* farà storcere qualche naso (qualcuno, anzi, l'ha già storto), ma forse ingiustamente: perché non ha preteso di irrompere in qualche fortificata cittadella letteraria. Sta fuori dalla porta, beatamente; e catalizza reazioni emotive, invita all'immedesimazione, ad avventurarsi in qualche salubre ingenuità e imprudenza - come un diario, un blog, come una doppia lettera d'amore.

P. D. P.

BEPPE SAVIA, *Un solitario amore*, pp. 229, euro 17,50, Fandango 2006
Beppe Savia è ritenuto da un numero crescente di esaminatori un «classico» autentico, la sua poesia essendo considerata centrale nella ricerca del secondo Novecento. Osta a una maggiore conoscenza il fatto che i suoi libri sono introvabili come le riviste sulle quali pubblicava. In *Solitario amore* Savia si conferma poeta di talento pur avendo avuto una carriera consumatasi in pochi anni.

PIER CARLO BONTEMPELLI, *L'intelligenza delle SS e la cultura tedesca*, pp. 271, euro 18, Castelvecchi 2006
La ricerca del contatto tra il potere latente delle SS e la cultura tedesca. L'autore ci parla di giovani intellettuali preparati e desiderosi di espandere la loro conoscenza. Diversa invece la strategia ufficiale del Nazionalsocialismo propenso a collaborare con l'università e la ricerca scientifica. Senonché i giovani intellettuali puntano a cambiare la disciplina loro tramandata. L'intento è di ripristinare una conoscenza tedesca agli antipodi del sapere universale «tedesco». Ciò contrasta con le mire dei gerarchi nazisti come Goebbels che credono nella propaganda delle masse.

STEFANO CAMELLI, *Ombre cinesi*, pp. 256, euro 16,50, Einaudi 2006
L'Occidente da sempre cerca di carpire alla Cina il segreto della sua evoluzione in espansione pacifica e virtuosa. Da parte sua la Cina, molto riservata e guardinga, non ha mai accettato questa intromissione per cui ha fatto intendere all'Occidente ciò che non era vero. Ha creato, per la curiosità occidentale, una terra di immense ricchezze con una buona amministrazione aperta alla cristianità, interessata solo al denaro e misteriosa. In realtà c'è un'altra Cina da scoprire e come disse Henry Kissinger, «i misteri della Cina scompaiono in un solo modo, studiando».

GINO TASCA, *Isaia greco*, pp. 123, euro 13, Pendragon 2006
Il rapporto che intercorre tra il temutissimo critico letterario Isaia Greco ed il suo uomo di fiducia, segretario tuttofare, maggiordomo e allievo schiavizzato. Ma quando Isaia si ammalia è costretto a dipendere da quell'uomo: non può farne a meno perché è l'unico che capisce il suo linguaggio bisacchico e poco chiaro per chiunque. L'unico capace di ispezionare il labirinto dei pensieri più intimi del suo padrone: una relazione nella quale s'intrecciano la sottomissione ormai liberata ed il potere represso di colui che ha sempre comandato.

BRUNELLA SCHISA, *La donna in nero*, pp. 229, euro 15, Garzanti 2006
Manet è un famoso pittore francese i cui nudi femminili attraggono e scandalizzano Parigi. Nella sua vita appare Berthe, ventisettenne ribelle che cerca un suo spazio nel mondo artistico maschile. Il legame tra i due dura quindici anni e Manet ne è ossessionato. La ritrae sempre vestita di nero. Nel bel mezzo di dissensi politici, mette in evidenza un travolgente rapporto a due con l'enfasi di una grande intesa d'amore fatta di corpi ed immagini, luce e colore, parole ed emozioni. Da ciò rileva lo spirito di un artista tormentato ed immortale in rapporto a una donna romantica nella sua liberalità considerata adesso la più grande pittrice dell'Ottocento.

GIOVANNI BATTISTA GUZZETTI, *Terri Schiavo e l'umano nascosto*, pref. Adriano Pessina, pp. 102, euro 9, Editrice Fiorentina 2006
Terri Schiavo, che qualcuno avrebbe voluto ancora in vita, è una donna in stato vegetativo, condannata a morte per disidratazione. Ci si chiede cosa sia lo stato vegetativo e di quali cure ed assistenza necessita. L'autore, dopo dieci anni, vuole dare le risposte a tali domande parlando di una dignità e un valore che sopravvivono nel tempo.